

IL POPOLANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VIII. N. 28

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 8,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Contesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 11 luglio 1908.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

VERGOGNA SUPREMA

Pietro Turchi commentando sul *Popolo* di Bologna il memorabile discorso che Salvatore Morelli pronunciava nell'aula dei cinquecento l'8 dicembre 1869, scriveva: "Sì; il discorso è bello, la rivelazione è terribile — il vecchio deputato napoletano aveva rivelato che un compagno dei Bandiera, l'ottantenne Manessi, era stato trovato a mendicare per la via — e all'udirlo noi abbiamo sentito il sangue salirci al viso".

Ma tutto questo non imprime sul governo della monarchia nessun marchio d'infamia. La monarchia è logica; essa d'altronde è giudicata *a priori*. La vergogna suprema cade sugli italiani che subiscono il governo della monarchia fino a queste conseguenze e che invece di ribellarsi ai suoi piccoli delitti, ai suoi piccoli soprusi, alle sue piccole viltà, si perdono in una falsa e bolsa retorica.

Ed aveva ragione Pietro Turchi. La retorica è l'ottavo peccato degli italiani.

Ed è tale il peccato, che se non li condurrà a la morte, li ridurrà sicuramente nelle condizioni degradanti in cui si trovano i vecchi rovinati dall'alcolismo.

Non se ne può più! Monumenti, lapidi, commemorazioni, numeri unici, sottoscrizioni in tutte le grandi città, in tutti i minuscoli villaggi per ricordare ai vivi tutti i Grandi che l'Italia ha prodotto in molti secoli e che hanno avuto la fortuna di tirare la cuoia a tempo per non assistere alle vergogne presenti.

La sconfinata ammirazione per questi Grandi nell'Arte, nella Scienza, nella Politica ecc. che nei modi più vari, ma calorosi sempre, testimoniano gli Italiani contemporanei a chi non li conosce, farebbe supporre che siamo un popolo veramente superiore, tutto intento al culto del bello, del buono, del vero: un popolo, soprattutto, innamorato di Carlyle, che predicava in tutti i suoi libri: verità, verità, verità.

Invece.... Lasciamo stare l'Arte, alla quale i mecenati fan provare le strette della fame. Lasciamo stare la Scienza, la sola cosa viva, che qualche volta riesce a guadagnare un cantuccio nelle Università, dove almeno non crepa di polmonite, durante i rigori invernali. Ma la Politica....

Siamo sinceri: in questo campo gli italiani destano la nausea. A sentire delle medaglie — e come distribuite! — dei bei discorsi, delle commemorazioni della repubblica romana antica e moderna, di Garibaldi, di Mazzini, di Sapri — che pagina triste questa! — di Marsala, del Volturno, di Porta S. Pancrazio, si direbbe che gli italiani hanno un culto speciale per coloro che ci liberarono la patria dalla oppressione straniera. Invece lasciamo crepare di stenti sulle vie pubbliche, gli antichi militi di Garibaldi, senza un solo tentativo di virile protesta.

Abbiamo fame!... — gridavano pochi giorni fa le camicie rosse ai signori deputati. — Avete pensionati i soldati del papa e i garibaldini sono costretti a mendicare.

E questo grido di dolore, di preghiera, di protesta, che commosse perfino alcune inglesine, lasciò indifferenti i nostri legislatori, i quali — oh, non è questa forse una vergogna suprema? — cercarono prudentemente di evitare il gruppo di quei disgraziati

che frattanto, essendo diventati più numerosi per il sopraggiungere di altri compagni, si erano stesi in semicerchio innanzi all'ingresso di Montecitorio.

Ciò vuol dire semplicemente che la civiltà nostra non è educativa; che tutte le riforme artificiali non elevano il carattere umano in un unico sogno di bontà.

Oh, che debbo farmi delle vostre sottigliezze e della sapienza vostra, disse Jean Lombard, quando mi negate il sorriso dell'amore che desidero e voglio?

Ora, così.

I garibaldini che ne fanno della venerazione nostra, quando noi non diamo loro né aiuto, né danaro, né pane?

Nulla, proprio nulla.

Perciò sarebbe molto meglio finirli con questa vergognosa retorica, che serve soltanto a mettere in evidenza la nostra viltà e la nostra ipocrisia, che si esplica nel più colossale contrasto tra i fatti e le parole.

FURIO ELLERO

Al prof. A. PELLOTTIERI

Venne a me *Omega*, mio intimo amico; mi mostrò l'articolo suo ultimo nel *Cuneo* e mi disse: — Il capo e la coda son molto avvelenati, e riguardano personalmente: io, sereno ricercatore di idee, non c'entro. A cui risposi prontamente, secondo è mia abitudine: — Va bene, rispondo io!

E in verità mi pare, egregio collega, che ella si sia montato in modo strano contro il povero *Maestro* (che poi ha promosso a professore), immaginando nei suoi innocenti scritti tutto un piano di guerra diretto alla totale distruzione di lei.

Non le nego tuttavia che, dalla nota, ho intraveduto che tutto ciò è effetto di uno stato d'animo anormale nel quale ella si trova per ragioni al tutto estranee alla nostra polemica. Ora io tengo a dichiarare che sono affatto ignaro e irresponsabile e non curante di ciò che avviene a Forlimpopoli.

Ella parla di *insulti volgari* e di *ingiurie*, di cui i miei articoli sarebbero stati riboccanti; e dice che io voglio dare un *carattere personale* alla polemica. Adesso davvero mi par di sognare! Ma io, egregio collega, neppure la conosco; né ho mai chiesto informazioni ad alcuno su la sua persona pubblica e privata... Anzi sin dalle prime parole del mio primo scritto ebbi cura di metter fuori di discussione la stima di cui so che ella gode come insegnante e come fecondo pubblicista. Non ricorda? — Io mi proposi di dimostrare soltanto che la sua *dottrina politica* è molto povera cosa, perché fatta di pensieri comuni e di errori; e se pur qualche frase nella foga polemica si tesse di leggera ironia, non toccò mai altro bersaglio che quello dichiarato. E anche la ragione della polemica fu molto semplice.

Un giorno leggendo la *Romagna socialista*, e manifestando a un amico il disagio che provavo a leggere cose tanto mediocri che non aggiungevano certo onore alla sua firma; dopo vario ragionare, l'amico mi pregò di scrivere sul *Popolano* brevemente, ritenendo utile la discussione contro certi equivoci davvero eterni. Niente altro. E così colui l'occasione per far tacere il querulo Pacini che mi perseguitava perché da parecchie settimane non avevo dato un rigo per il giornale.

Vede bene dunque, sig. collega, che ella, senza volerlo, si trova nella curiosa

condizione in cui molte volte si trovò il cavalier della Mancia.

Se non che io temo forte che ella si sia persuasa d'esser insultato e offeso solo a scopo polemico, per passar qual vittima. Le domando scusa del sospetto, ma mi pare che ella non sia stato sincero. Infatti, mentre in nota assicura di non aver voluto offendermi con le parole *maestro* e *sogni* (e lo credo bene: son nomi così belli quei di *maestro* e di *sognatore*!), si scorda poi che nel principio dello scritto ella, a corteo di migliori ragioni, si è appigliata a quelle armi che un galantuomo non dovrebbe mai adoperare: l'insinuazione contro la mia dignità e onestà di insegnante, di studioso, di uomo privato e politico. Io non giudicherò la sua scorrettezza, lasciandone il giudizio adeguato alle persone oneste e a lei, professore di pedagogia cioè maestro di educazione.

— Mi piace tuttavia di addurre io stesso generosamente un'attenuante in suo favore. Ella in una recente gita ebbe la disgrazia di incontrare un tale che aveva tanta voglia di farle la spia su la realtà di *Omega* e di dir ogni male della mia persona, quanta ella era naturalmente desideroso di ascoltare. Ma non si è avvisato, egregio professore, che quel maldicente, essendo privo di ogni coscienza filosofica e politica, e trovandosi verso di me in quella relazione che ella sa quanto sia occasione frequente di gelosia professionale, non poteva entrar terzo nel dibattito tra me e lei se non per un fine tutt'altro che nobile?

In ogni modo mi stimo altamente onorato di far sapere a lei e a quanti non mi conoscono, che io sono regolarmente iscritto al Partito Repubblicano Italiano dall'anno 1902, nel quale compii gli studi universitari; e che, segno dell'attività mia anteriore alla residenza in Cesena, sono (oltre la fondazione di un giornale repubblicano ancora fiorentissimo fatta da me e da un amico) due lavori a stampa di argomento politico che presentai al concorso per i Regi Licei, e nei quali la fede repubblicana traspare pur dalla copertina dei volumi.

Si figuri dunque qual fondamento abbiano le su accennate insinuazioni!

Quando noi ci conosceremo (e mi auguro sia presto) ella non si dorrà, ne son certo, di fare ampia ritrattazione di quanto con deplorevole leggerezza ha scritto. E noi continueremo la nostra discussione, nella quale — badi — io seguirò inflessibile a perseguire la *filosofia della storia, le leggi storiche, ogni valore scientifico del socialismo, il dogma della lotta di classe*, e — con licenza — il prof. Pellottieri che sostiene simili anticaglie.

E ora, esaurito il compito mio, tagliate via la testa e la coda, cedo la parola a *Omega* che nel prossimo numero farà alcune osservazioni su certi concetti oscuri o errati contenuti nella parte seria del suo ultimo articolo.

PROF. ARMANDO CARLINI
(*Omega*)

P. S. E faccio una nota anch'io. L'amico G. T. del *Fenestre Romagnolo* mi perdoni se non accetto il consiglio di troncar subito la polemica. Non è male, egregio amico, che su i nostri settimanali si aprano di quando in quando spiragli d'aria fresca e di luce ideale. L'aria e la luce fan bene a tutti sempre. La polemica tra *Omega* e il Pellottieri, ricordiamolo bene, è stata posta sin dal principio così: — Il Pellottieri pose al partito repubblicano queste domande: 1.° perché parlate di *armonie sociali*, mentre la società è per se stessa lotta? 2.° La vostra indecisione tra proletariato e borghesia deriva dal non accettar voi chia-

ramente la gran legge della *lotta di classe*. Perché non uscite dall'equivoco? 3.° Quale sarà l'assetto definitivo della società? Voi Repubblicani non ci dite nulla. Noi socialisti colla filosofia e con le leggi della storia in tasca possiamo tranquillamente dirvi che l'umanità si avvia per scientifica necessità al collettivismo.

— Ora io tentai dimostrare contro il Pellottieri: 1.° che tutto l'apparato scientifico del socialismo quando vuole erigersi a filosofia della storia, è privo di ogni valore realmente scientifico, cioè filosofico. Di qui la necessità di correggere tutte tre le domande su riferite; 2.° che la vera forza del socialismo non è nelle formule pseudoscientifiche, ma nel programma d'azione: programma pratico che è comune anche al partito repubblicano; 3.° che il partito repubblicano ha sul socialista un vantaggio: è devoto a un programma che non ha nessuna pretesa filosofica-scientifica.

Ci può essere discussione più bella di questa e più utile?.

— Dunque i repubblicani e i socialisti di Forlimpopoli facciano il favore di por mente alle idee e non alle persone dei disputanti.

Io, tenace idealista, ho ferma convinzione che fuori delle idee non esista valore alono (neppure Dio, sig. collega di Pedagogia!).
A. O.

N. d. D. — Uguale montatura del Pellottieri contro i redattori del *Popolano*, dobbiamo noi deplorare, quando scrive che il manifesto reclama *volere mutare una lotta di idee in contesa personale*. Nè il Partito Rep. di Forlimpopoli ha mai biasimato nulla, per la ragione semplicissima che... tutti i giornali fan così, quando hanno buoni articoli su i quali richiamare l'attenzione pubblica.

A noi pare molto sciocco e segno appunto di poca intellettualità e moralità andare a porre una questione in termini tanto inesatti.

Non al Pellottieri, a bene ai suoi informatori vogliamo alludere. Di lui non possiamo che ammirare la ingenuità micidiosa.

I perchè di un dissidio

A chiunque segua la cronaca dei giornali quotidiani non può non aver fatta impressione una constatazione: che mentre quasi dovunque in Italia nelle lotte elettorali amministrative si van formando i blocchi fra i partiti popolari — in Romagna, dove la formazione del blocco dovrebbe incontrare minori difficoltà perché sostanzialmente l'alleanza dovrebbe passare fra repubblicani e socialisti, non solo si incontrano difficoltà insuperabili a costituirlo, ma anche là dove le amministrazioni sono tenute da uno dei due partiti, l'altro se ne sta in disparte assumendo un atteggiamento fra il sospetto e il dispetto.

Per diversità di idee o di condotta amministrativa? per differenza di programmi o di metodo? Neppure per sogno; che anzi sui programmi e sulle cose il consenso nella maggior parte dei casi non manca, e dove qualche piccola divergenza insorge, è presto tolta di mezzo.

Forse perchè in fondo alle anime è ancora qualche particella dell'antico fermento, che diè così intensa vampa di inimicizie e di odii nei tempi passati? Forse perchè ciascuno dei partiti dove è minoranza — più o meno numerosa — male si adatta a questo ruolo e morde irrequieto il freno ed è perennemente imbronciato contro tutto e contro tutti?

Quest'ultima piuttosto io penso sia la ragione dei dissidi. Perché oggi la educazione civile ha fatto passi così

giganteschi in Romagna, fuggandone quasi del tutto gli ultimi residui del medioevo, che proprio mi ripugna credere che i ricordi e le influenze di giorni e di sistemi oggi tramontati possano ancora qualche cosa nel determinare gli atteggiamenti odierni.

Un'altra ragione può spiegare il dissidio: ma essa è del tutto individuale e non dovrebbe toccare le collettività. Ai partiti estremi sono destinati a partecipare tutti gli spiriti irrequieti, tutti gli incontentabili, tutti gli ipercritici, che non sanno per la loro natura adattarsi al presente, che non si adatterebbero — però — neppure al futuro da loro vagheggiato, se potessero, in un punto solo, conquistarlo. Si comprende di leggieri che questi portano la loro irrequietezza ed acredine spirituale in mezzo alle assemblee dei rispettivi partiti, insaziati ed insaziabili critici anche delle cose migliori. E poiché — da un lato — la critica, sempre assai facile, racchiude in sé un grande potere suggestivo — e dall'altro le collettività sono portate a berne a larghi sorsi e, spesso, se ne inebbrano — ne deriva uno stato di insoddisfazione, di disagio, di malcontento che ebbondantemente fa capolino dalle colonne dei giornali locali e quotidianamente si sfoga nei discorsi amichevoli al circolo, al caffè, all'osteria.

E forse per tutto questo complesso di ragioni di indole generale, che spesso si intrecciano e si accrescono per speciali condizioni locali, che è possibile giungere in Romagna a questi assurdi: che anche là dove amministrazioni pubbliche sono condotte di perfetto accordo fra repubblicani e socialisti con intenti perfettamente moderni, con indirizzo nuovo e fattivo — sul terreno elettorale repubblicani e socialisti si dividono e si dilanano violentemente.

✕
E discendiamo dalle generali al caso locale.

Nel 1902 il partito repubblicano conquistò le pubbliche amministrazioni. Le conquistò con un programma preciso e pratico, sul quale domandò il suffragio degli elettori. E fra gli elettori che onorarono dei loro voti il programma repubblicano, furono i socialisti, i quali, invitati a partecipare con una loro rappresentanza alla lista nostra, declinarono cortesemente l'invito deliberando però di dare il loro appoggio a noi per la conquista del Comune.

Se però essi non parteciparono fin da principio all'amministrazione comunale, ebbero parte in quella della Congregazione di carità, nella quale stettero, da prima con uno, poi con due consiglieri, fino allo scorso anno.

In comune i socialisti entrarono con tre consiglieri nelle seconde elezioni parziali; ed i tre divennero cinque nelle elezioni del 1907.

Dal giorno in cui la parte socialista salì in Comune vi furono attriti o dissensi nell'ambito amministrativo fra noi ed essa?

Durante tutto il tempo in cui i consiglieri socialisti furono in Congregazione sorsero fra essi, i repubblicani e i radicali, facienti parte dell'amministrazione, dissensi od attriti?

Vi saranno stati qualche volta discussioni, opinioni, modi di vedere diversi intorno a particolari fatti, ma divergenza sostanziale sulle cose (io oso affermarlo) mai e poi mai.

Due momenti vi furono, nel decorso di sei anni, durante i quali scoppiò una viva polemica fra i partiti.

Ma anche in questi momenti furono sempre questioni particolari a dividerci, non disformità di idee amministrative.

Ricordiamo per la cronaca. Il primo urto accadde per la mancata nomina di un socialista al Consiglio Provinciale. Una speciale situazione locale indusse le associazioni repubblicane, contro il parere di alcuni anche dei dirigenti, a non lasciare il posto al candidato socialista. Donde proteste e querimonie infinite. Ma alle elezioni successive il posto fu lasciato malgrado permanesse quella tale situazione locale di cui si videro gli effetti nella elezione.

Il secondo e più recente urto derivò da un'altra mancata nomina, alla quale si volle dare un carattere di avversità personale, che assolutamente non aveva.

All'infuori di questi, nessun altro screzio è venuto a turbare la buona armonia amministrativa fra repubblicani e socialisti.

✕
E del resto viene voglia di chiedersi: ma come sarebbe stato possibile?

Noi procediamo amministrativamente nella esplicazione ed attuazione di quel programma col quale — assenzienti e votanti i socialisti — salimmo al potere.

Intendiamoci. Nessuno di noi pensa o dice che la opera nostra sia perfetta in tutte le sue parti; che manchino assolutamente deficienze od errori nella parte esecutiva.

Purtroppo la perfezione è oltre i confini assegnati agli uomini! Né sempre la buona volontà ed il desiderio dell'ottimo serve ad evitare manchevolezze e falli.

Noi anzi siamo e saremo sempre grati a chiunque ci riveli quelle e questi; tanto più grati se i rilievi verranno con voce amica dai nostri o dagli affini.

Ma io affermo che noi nei particolari non avremo da scontare una maggior soma di peccati, di quella che avrebbe qualunque altro partito al posto nostro. Ed aggiungo che dalle linee del programma non ci siamo discostati mai.

La riprova migliore della mia affermazione (né io starò qui a fare inventari o cataloghi di cose compiute in conformità al programma) ce lo porge il contegno della parte socialista in Consiglio Comunale, la quale novantanove volte su cento agisce di pieno accordo con la maggioranza repubblicana.

E allora perché il dissidio? perché la mancanza di quell'accordo, che caratterizza, in tante parti d'Italia, l'ora amministrativa che corre?

✕
Ma io voglio dire di più. Voglio dire che anche su ciò che altrove costituisce la linea differenziale fra repubblicani e socialisti, a Cesena siamo invece di accordo.

È nostro vanto seguire nelle amministrazioni pubbliche quella politica proletaria, che è altrove cura particolare del partito socialista.

Il nostro comune è stato e sarà fino a quando noi saremo al potere, l'ausiliatore ed il confortatore più convinto e sicuro delle organizzazioni dei lavoratori. Il nostro comune ha inaugurato e manterrà quella politica di lavoro, dalla quale le classi operaie han tutto da sperare e da guadagnare.

Solo chi è al potere sa quali sforzi costi, quale tenacia richieda, per superare le diffidenze e le ostilità delle classi proprietarie, le lentezze e le more degli ingranaggi burocratici (ossidati e stridenti anche quando le autorità governative sono piene di buon volere e di una — almeno relativa fiducia) — l'attuazione della politica del lavoro.

La nostra azione amministrativa dovrebbe dunque costituire il tessuto parenchimatoso che dovrebbe unirli strettamente ai socialisti.

Invece...?

Aggiungasi: è proprio questa nota particolare che distingue noi repubblicani dalla parte liberale ed anticlericale del partito monarchico, che pure in tanti luoghi entra a formare parte del blocco; è questa caratteristica, che crea necessariamente fra noi e i liberali monarchici — nel campo amministrativo — quell'abisso, che sarà forse impossibile colmare.

Mi si permetta di essere sincero fino alla imprudenza. Io mi chiedo spesso volte: ma in linea amministrativa che cosa ci separerebbe dal Direttore del *Cittadino* se non il diverso e forse opposto concetto che ci guida nel giudicare i doveri delle pubbliche amministrazioni in confronto alle organizzazioni di classe? Questo ci divide, amministrativamente. Perché non sarebbe certo difficile intendersi con lui su un programma amministrativo largo, fors'anche audace, a base sinceramente democratica. Non avremo noi l'Avv. Trovanelli giudice del nostro bilancio in G. P. A. proprio in questo anno, e non fu egli giudice illuminato, largo, obiettivo? E poiché egli è tal uomo che non piega le sue convinzioni né per obbedire ad opportunità politiche, che qui non esisterebbero — né per sfuggire a battaglie e a responsabilità — né per adattarsi alle opinioni altrui (i difetti di cui neppure egli — come ogni uomo — è sfortunato dipendono invece proprio dall'esagerazione di queste qualità) è lecito concludere che nei concetti fondamentali amministrativi non sarebbe impossibile una intesa con lui e col nucleo che egli ha a sé dintorno.

Ebbene è proprio per la nostra azione proletaria che più ci avvicina ai socialisti, che noi ci distanziamo sul terreno

amministrativo, dalla parte liberale del partito monarchico.

Senonché ciò che altrove servirebbe — ripetiamo — a rendere più salda la compagine popolare, qui non ha invece, o pare non abbia, alcun valore.

Fenomeno anche questo da notare e di cui i psicologi potranno, se ne han voglia, indagare le ragioni.

✕
E adesso qualcuno mi chiederà il perché di questi perché.

I maligni potranno magari supporre che essi siano scritti in previsione della prossima futura battaglia politica.

Ma innanzi tutto io non credo molto alle elezioni in autunno. Le elezioni si faranno — penso — nella primavera del 1909. Dell'acqua sotto il Savio ne ha da passare, dunque, e molta.

Poi chi mi conosce sa che l'ultima mia preoccupazione è sempre quella elettorale.

Io ho invece una preoccupazione maggiore e costante, cui cerco informare i miei atti: quella di portare in ogni occasione il mio contributo modesto ma sincero alla educazione della coscienza pubblica.

Perciò scrissi due settimane or sono la mia opinione aperta sul conflitto agrario; perciò volli dire nel numero passato il parer mio intorno al dissidio scoppato alla Camera del Lavoro; perciò presento oggi al pubblico alcune melanconiche riflessioni, che da qualche giorno mi passavano per il capo, sui rapporti fra repubblicani e socialisti.

Preoccupazione elettorale?? Proprio no; perché articoli come questo sogliono rendere lo scrittore a Dio spiacente ed ai nemici suoi.

UBALDO COMANDINI.

C'è della gente, che sembra nata a posta per speculare sulla facilità davvero meravigliosa, con che il popolino fa fiorire da un nonnulla lo scandalo; e che però non parla se non dice una bugiola graziosa; non scrive se non accarezza con parole velate un'insinuazione.

Quando poi un galantuomo si sente offeso e domanda spiegazioni, lo rifiuta, trincerandosi dietro alla libertà di critica, cui ha diritto la stampa.

E sfuggendo — per virtù di legge — al Codice Penale, ride di chi è pur costretto — per tutelare il suo onore — a ricorrere a mezzi, che riprova in sé, e ai quali non s'appiglierebbe, se a chi l'insulta e lo deneggia nella riputazione sua di uomo onesto, non fermentassero nell'animo quei germi di cattiveria e di ferocia gesuitica — gran cattiveria, oggi, e piccola ferocia — che resero di felice e grata memoria il nome di Ignazio di Lojola.

Libertà di critica, dunque, e libertà di stampa. Per le quali può ben l'anfolla da Lodi fare scompisciare dalle risa qualche trecca bigottone, covante nel buio del confessionale e dell'anima la voluttà del peccato e la perversa delizia del male altrui: può bene il Savio cianciare di Codice cavalleresco e riportarne con democrazia-cristiana onestà l'art. 272 mutilato (è stata ommessa una parola, una sola e pur capace di mandare all'aria per virtù propria tutto l'edificio con tant'arte e sì meliccolosa cura costruito; e sviluppare un canaglioso sistema, additando gli Amministratori della Congregazione come fautori del duello; e gettar di nuovo l'insulto, col quale tentò altra volta d'insozzare la tomba di un uomo, cui tutta Romagna onora; e mostrare, col senso di un'ottimo birro pontificio, l'art. 237 ecc. del C. P. al Pretore, perché questo proceda necessariamente contro chi l'ha violato. Può il Savio, possono i democratici-cristiani fare questo e altro. Ma sta il fatto che al di sopra e contro i conati di chi cerca interessatamente di suscitare diffidenze e accender odi, è in noi la sicurezza di attendere al bene del popolo, non con chiacchiere, ma con l'opera quotidiana pertinace che spieghiamo nelle amministrazioni e in mezzo alle classi lavoratrici; e di avere dalla parte nostra tutte le coscienze oneste e giuste. Di queste le critiche ascoltiamo, e accettiamo i consigli: non di qualche querulo preucciaccio, povero Lojolello principio di secolo, che può bensì avere tutto il diritto di implorare a bassa voce — come l'uomo onesto di Orazio, onesto perché onorato nel furo e nel tribunale — la dea dei... furbi.

... pulchra Laverna da mihi fallere, da justo sanctoque videri: noctem peccatis et fraudibus obice nubem.

Il conflitto agrario

La forza delle cose e la influenza della opinione pubblica han portato al risultato che ognuno doveva ardentemente desiderare.

I proprietari si sono riuniti numerosissimi domenica scorsa dopo un discorso eloquente e moderno del Conte Senatore Saladini, dopo opportune e precise riflessioni del Sindaco Angeli han votato un ordine del giorno per addivenire ad una intesa sul patto colonico coi rappresentanti della organizzazione dei contadini — ed han nominato un comitato perché proceda alla discussione ed alla intesa.

Non spetta a me fare la cronaca dell'avvenimento. Io voglio invece compiacermi e rallegrarmi che si sia trovata rapidamente e sinceramente la via per uscire da una situazione incresciosa, da uno stato di disagio che tutti sentivano.

Per ora — lo so — non si è superata se non la pregiudiziale; si è abbattuta soltanto la barricata che faceva impedimento sulla via.

La via deve essere ancora percorsa; forse — quando il *Popolano* vedrà la luce — si saranno appena mossi i primi passi.

Ma io ho ferma fiducia che una intesa non sarà difficile, purché dall'una e dall'altra parte si porti nella discussione un contributo di buona volontà, di arrendevolezza, di equità.

Del resto non sono più di sette od otto i punti del patto agrario che cadranno in discussione. E per molti la discussione neppure ha sapore di novità, dacché si tratta di cose trite e ritrite in occasione di altre agitazioni agrarie.

Ciò che a noi soprattutto piacerebbe è che nel formulare il patto nuovo si avesse riguardo ad un tempo e alla necessità di migliorare le condizioni della classe dei coloni e al desiderio da molti manifestato di dare ad esso patto una impronta nuova e razionale in armonia coi criteri e coi principi della mezzadria.

A questo fine aveva rivolti i suoi studi il comitato dei proprietari indipendenti. E poiché il lavoro era già compiuto, il contributo di quel lavoro può essere portato in seno al comitato uscito dall'assemblea di domenica dall'amico avv. Franchini, che è stato chiamato a farne parte.

Ma quel che ora sommamente importa, è che le parti contraenti si riuniscano, discutano e si intendano.

Diciamo già: la intesa non dovrebbe essere difficile su tutti i punti in discussione.

Ma se anche su una parte soltanto essa avvenisse e restasse qualche lato insoluto del problema, nulla vieta che le parti per questo ricorrano ad un arbitro, che dirima ogni controversia.

Se mi fosse lecito dare un consiglio, io direi che le parti dovessero premettere alla discussione: se in caso di dissenso su qualche punto non si intenda di rimettere la risoluzione dei punti controversi al giudizio degli arbitri.

Ove su questo concetto fosse possibile un impegno preventivo, noi crediamo che la discussione procederebbe più rapida e più facile per parte di tutti.

Ma io spero e confido che di ricorrere ad arbitramenti, neppure si ravviserà la necessità e che, come già avvenne nel 1902, l'accordo fra le parti direttamente sarà possibile.

Anzi tanto possibile lo credo, che fin d'ora mi fo' interprete di una preoccupazione che serpeggia fra i contadini.

Avvenne nel 1902 che il patto colonico (in questo momento non voglio fare discussioni retrospettive, ma mi limito a constatare il fatto) non fosse dai più applicato.

Ciò ha fatto nascere il timore che il fatto non abbia a ripetersi ora, malgrado il sicuro e certo buon volere del comitato dei proprietari.

Bisognerà dunque trovare il modo per dare sanzione a ciò che si combinerà.

A me pare che la cosa non sia difficile.

Ed in ogni modo mi permetto di suggerire un rimedio, pronto a lasciare il passo a chi troverà di meglio.

Del patto concordato si faranno stampare tanti doppi originali quante sono le famiglie coloniche. Uno degli originali sarà portato alla sede della Federazione dei contadini — l'altro alla sede del Comitato dei proprietari. La Federazione dei contadini curerà che i suoi soci firmino il contratto; altrettanto farà il comitato dei proprietari. Poi le parti si scambieranno gli originali; e così ciascuna famiglia colonica avrà in mano quello firmato dal proprietario; ciascun proprietario quello firmato dal colono. E il patto riceverà così per parte di tutti la sua applicazione.

Ma io vorrei aggiungere un altro consiglio.

Nel nuovo patto colonico si ponga la clausola arbitraria. Non solo, ma si addivenga alla nomina degli arbitri, che dovranno, in caso di controversia sull'applicazione di esso e sulla sua interpretazione, decidere inappellabilmente.

È un sogno antico della democrazia quello dei proibiviri agricoli. Se ne faccia, poiché se ne offre l'occasione, un esperimento volontario da noi.

Ormai la classe proletaria, superati i pregiudizi antichi, deve avviarsi per una via nuova meno cosparsa di diffidenze e di paure.

Se essa continuerà a mantenersi in contatto colla organizzazione colonica; se mostrerà di non avere contro di essa prevenzioni; se ricorrerà ad essa quando la azione sua può essere esplicata a beneficio della equità e della giustizia, si eviteranno molti conflitti, molti disagi molte situazioni ineresciose.

La stessa organizzazione colonica sentendosi più tranquilla e sicura, vedendosi rispettata ed apprezzata, migliorerà continuamente se stessa, e pur proseguendo la sua azione, saprà spogliarla da tutto ciò che di troppo unilaterale può avere oggi.

È questo un sogno? No; perchè in tanti paesi una borghesia evoluta e moderna è già una realtà.

La barriera oggi è abbattuta — la via è aperta — si tratta di percorrere il maggior tratto.

Io spero che lo si roghi. Comunque sono lieto di avere cooperato a rimuovere l'ostacolo.

UBALDO COMANDINI.

L'on. Comandini ci aveva mandato l'articolo che precede quando abbiamo letto un manifesto del Comitato di agitazione col quale si ammette che avvenga la trebbiatura limitatamente per quella parte dei barchi che le recenti piogge hanno bagnato.

Il manifesto ha prodotto una impressione — diciamo schiettamente — d'ilarità e di stupore, perchè tutti si domandano come sia possibile in pratica far procedere la trebbiatura colle limitazioni che sono portate dal manifesto in parola. Ma a parte questo, esso dimostra — a nostro avviso — che un complesso di circostanze, indipendenti dalla buona volontà delle classi che han dato la loro solidarietà ai coloni, deve ormai consigliare il comitato di agitazione a proporre il problema nella sua integrità: se cioè data la vittoria morale conseguita per il fatto che la classe dei proprietari ha invitato la rappresentanza della classe dei coloni a discutere — a parità di condizioni — il nuovo patto agrario; data la necessità che la commissione che deve discutere non sia coartata dalla urgenza di far cessare prestamente lo sciopero agricolo non sia conveniente, opportuno, utile che si riprenda il lavoro di trebbiatura.

Noi pensiamo che il comitato di agitazione sarebbe bene ispirato se deliberasse in questo senso.

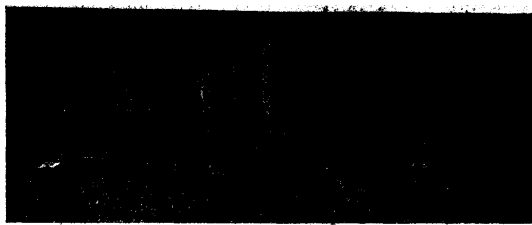
La causa dei coloni sarebbe rafforzata dal consenso e dalla simpatia della opinione pubblica.

Il popolano.

A che cosa conduce l'arbitrato obbligatorio.

Quando alcuni mesi addietro ci schieravamo contro il concetto dell'arbitrato obbligatorio, non credevamo che i fatti ci avrebbero dato tanto rapidamente ragione.

Leggiamo sui giornali che nella Nuova Zelanda, ove l'arbitrato fu imposto per legge, un progetto presentato alla Camera dei Rappresentanti dichiara reato lo sciopero e lo colpisce con una multa. È la conseguenza logica e necessaria dell'obbligatorietà dell'arbitrato; una conseguenza che certo non prevedevamo e non vorrebbero i nostri amici propugnatori della obbligatorietà in Italia.



RICREATORIO CIVICO.

Chi vincerà? — Coi piedi puntati fortemente a terra, le gambe tese e tese le braccia nello sforzo simultaneo, i bimbi di destra oppongono la loro quintuplice forza alla quintuplice forza dei bimbi di sinistra. A dir del proverbio, la corda — a tirarla — si rompe. Ma il proverbio, poveraccio, spesso sbaglia, e sbaglia anche 'sta volta. La corda non si romperà, no: è solida, resistente, intrecciata così da sfidar la velleità di qualunque Rodomonte.

Piuttosto cederà un partito all'altro. Ma sinora non è facile il pronostico: egual fermezza, egual volontà di superar gli avversari, egual tensione di muscoli: un equilibrio — quasi — di forze opposte, contrastanti. — Chi vincerà?... —

Cortesie sindacaliste

L'Internazionale, Porgano dei sindacalisti di Parma, a proposito di una lettera inviata dal Circolo Mazzini di Parma, stampa:

«Lo sappiamo che nella schiera repubblicana ci sono ancora dei fieri e dei forti che non hanno piegato la schiena e conservano fede nella nobile tradizione operaia e rivoluzionaria del vecchio repubblicanesimo mazziniano; ma non possiamo però a meno di rilevare il contegno a volte equivoco, a volte vergognoso della Ragione e di far notare, se ce ne fosse bisogno, che il partito repubblicano è cascato nelle mani dei politici in berretto frigio, che fanno ormai concorrenza ai radicali più rossi. Vi dice nulla il commento che faceva l'altro giorno l'on. Comandini ai deliberati delle organizzazioni di Cesena dirette dal bravo Zoli?»

«D'altra parte noi in tutta la nostra lotta col politichismo attaccammo ed attacciamo solo coloro che vergognosamente si rendono colpevoli di tradimento verso gli operai.»

Ho voluto far conoscere questo brano di prosa sindacalista agli amici repubblicani di qui perchè sappiano che io mi sento altamente onorato di essere confuso in un sol mazzo fra i traditori del proletariato col giornale «La Ragione» e con uomini che si chiamano Turati, Bissolati, Berenini, Bondani, Cabrini e simili.

Quanto alle nostre organizzazioni io confido che esse non vogliano neppure lontanamente passare per tinte di pece sindacalista e che, oggi come ieri, vogliano tener fede a quei metodi di lotta, che le han condotte lentamente ma sicuramente al miglioramento delle loro condizioni morali ed economiche.

Per intanto constatiamo che i nostri lavoratori del cesenate, guidati fino ad ora da noi, non furono mai costretti a lasciare il loro paese per recarsi a lavorare altrove e per salari inferiori a quelli praticati dagli operai organizzati dei luoghi ove si recano.

u. c.

Lezioni di Lingua Francese

si danno dal chiarissimo Prof. Enrico Semprini — legalmente diplomato ed insegnante nella Scuola tecnica comunale di Savignano — dal 15 luglio al 30 settembre, ai giovani delle scuole secondarie.

Per schiarimenti rivolgersi al sig. PIETRO CONTI bidello della scuola tecnica.

Nostre corrispondenze

FORMIGNANO (a. f.) — La lega Zolfatai della Vallata del Savio e Alto Montefeltro ha presentato all'on. Ubaldo Comandini una relazione riguardante il consumo della polvere che i minatori adoprano per la estrazione del minerale, perchè si renda interprete presso il Ministero per ottenere se non tutto, almeno in parte, l'esenzione della tassa che grava fortissima sulla polvere.

Noi siamo certi che l'on. Comandini farà di tutto perchè il desiderio dei minatori di Romagna venga sollecitamente appagato.

Quasi comincia già a scarseggiare l'acqua e fra non molto saremo costretti dissetarci con l'acqua malsana di certi pozzi che furono, dalle stesse autorità, preposte alla pubblica igiene, riconosciute inquinate di microrganismi che sono causa di malattie infettive quale ad esempio il tifo. Non è molto che l'ing. comunale ed il Dott. Luigi Pio vennero a visitare la località dove potersi dare acqua potabile alla no-

stra borgata, e l'acqua e la località furono trovate. Noi manifestiamo ancora pubblicamente il desiderio che i lavori siano sollecitamente iniziati giacchè la mancanza d'acqua costituisce per gli abitanti di questa borgata uno dei più forti ed urgenti bisogni.

MERCATO SABAENO 8 (Ciao) — Giacchè il Sig. Manelli Guido, dopo avere lanciato, come razzo finale, un esilarante e sconsigliato foglietto volante degno solo di servire ai quotidiani usi domestici, ha fatto dichiarare dal Savio che intende ritirarsi (non per viltà certamente!) dalla polemica, la quale sarà continuata da un altro suo amico... così attenderò serenamente e di più fermo questo novello *Procidia più vero e maggiore*.

Però, siccome non ho tempo da perdere, e nemmeno amici pronti a surrogarmi nel momento della tremarella, e neanche sono disposto a fare la *réclame* ad alcuno, così, mi riservo di rispondere al surrogato se, e quando vedrò, che i suoi scritti, potranno meritare l'onore di una risposta.

Al nuovo direttore del «Cuneo», Alberto Malatesta, il nostro giornale manda per sé e per il partito repubblicano un cordiale fraterno saluto.

Cronaca Cittadina

Scuola festiva femminile — Le maestre della scuola festiva avendo ottenuto dal Governo una retribuzione per l'insegnamento impartito nell'anno 1906, 1907, deliberarono di rinunziarvi in favore delle alunne, alle quali distribuirono libri, oggetti di vestiario e tre premi di L. 10 ciascuno in sorte alle alunne:

ZAVALLONI PIA, sarta
ROSSI GIUSEPPINA, donna di servizio
SOLFRINI PIA, contadina.

Ringraziamento. — Le alunne della scuola festiva ringraziano sentitamente le loro maestre e il sig. Livio Maraldi, il quale elargì alla scuola L. 10 nel primo anniversario della morte della compianta consorte Maestra Luigia Bazzocchi; e rinunziò inoltre al compenso a questa assegnato per l'insegnamento impartito nell'anno scolastico 1906-07.

Nuovi laureati — Il concittadino Filippo Marinelli ha testè conseguito, alla Università di Bologna, il diploma di laurea in medicina e chirurgia con pieni voti assoluti.

Al nuovo Dottore rallegramenti vivissimi.

— Giuseppe Vesi, direttore della farmacia Vesi-Cantelli, già diplomato in farmacia a testè superato felicemente gli esami alla R. Università di Padova acquistando il nuovo titolo di Dottore in Chimica farmaceutica. All'Egregio concittadino le nostre congratulazioni.

La Società Orchestrale P. Mascagni, in occasione della venuta in Cesena dell'illustre maestro che il giorno 21 dirigerà al nostro Comunale l'opera sua «Amica», gli sta preparando festose accoglienze.

Noi non possiamo far altro che plaudire la iniziativa della società orchestrale che insieme alla cittadinanza si presta a ricevere con decoro il gradito ospite.

Società Per la Cremazione dei Cadaveri — L'adunanza dei soci avrà

luogo lunedì sera 20 corr. alle ore 21 precise nella sala del Casinò del Teatro. Si fa invito agli aderenti di non mancare e di essere puntuali all'ora fissata. Coloro che non avessero aderito sono pregati a farlo sollecitamente presso le associazioni politiche e il Comitato provvisorio.

Cooperativa Cementisti, Cesena.

Milano 20 Giugno 1908.

A lavori pressochè ultimati mi è caro constatare che la prestazione fattasi durante il decorso 907 ad oggi per le opere decorative in cemento sia quelle riguardanti le modificazioni piazzine e Kursaal sia quelle del gran hotel a Rimini ha ottenuto il pieno aggradimento nostro e della direzione architettonica.

Il vostro speciale rappresentante in luogo Sig. Sozzi Balilla fu attivissimo e seppe sempre coordinare l'opera sua e dei suoi compagni in modo di collaborare a tutti i restanti lavori costruttivi.

Costato ancora con piacere la serietà e la diligenza sempre da tutti addimostrata durante questo periodo.

Lieto se avrà occasione di usare dell'opera vostra in altri lavori credetemi colla migliore considerazione

Ing. ALDO BOSSI

Siamo ben lieti di pubblicare questa lettera che l'Egregio Ing. Aldo Bossi ha spontaneamente inviato ai giovani componenti la Cooperativa Cementisti di Cesena.

Chi conosce questi giovani, chi non ha dimenticato le difficoltà che incontrarono quando costituirono la Coop. non può guardare che con simpatia l'ottimo successo che hanno riportato facendo la decorazione in cemento al maestoso Gran Hotel di Rimini.

Noi, anzi, sentiamo il bisogno di rivolgere loro un augurio sincero ed un saluto caldo.

L'augurio verrà ad incitarli nella via così arduamente intrapresa. Il saluto verrà a ricordare che il nostro pensiero è sempre con loro: oggi — nell'ora lieta della prima vittoria; come ieri — nell'ora trepida della battaglia; come domani — innanzi ai nuovi cimenti dell'Arte.

Abbonatevi e diffondete

“Il Popolano”

DANTE SPINELLI — red. res.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie SANTINI di Forlimpopoli rendono pubblicamente le attestazioni della eterna loro gratitudine all'estimo Professore ARHIMEDO MISCHI per aver salvato con felicissima operazione da certa morte la loro diletta

IDA

affetta da *emmenale bilaterale purulenta, consecutiva ad infezione puerperale e seguita da peritonite, perforazione intestinale e pelioelulite*.

Rendono pure le più sentite azioni di grazie agli egregi Assistenti del chiarissimo Prof. Mischi, ed al personale della sua bella casa di salute, pel trattamento ineccepibile e per le cure fraternamente affettuose ricevute durante la lunga degenza.

Cedesì per ritiro dal commercio avviato negozio ARTICOLI DI MUSICA.

Capitale non superiore a L. 2000 compresi gli stili.

Per trattative rivolgersi al proprietario in CORSO MAZZINI, N. 13.

GABINETTO DI CURA per le malattie degli Occhi

e difetti di Vista

DEL

Dott. PAOLO MARCHINI

FORLÌ - Via A. Saffi, 12 - FORLÌ

CESENA - Via della Fiera, N. 2, con accesso anche in Via Mazzini, 9.

Consultazioni ogni SABATO dalle ore 9 alle ore 11,30.

Consorzio Agrario Cooperativo di Cesena



Allo scopo di meglio garantire gli Agricoltori che questo Consorzio fornisce loro delle Macchine Agricole superiori per bontà a tutte le altre del genere, ci facciamo un dovere di render nota a tutti

La grande vittoria degli

Aratri Sack

nei lavori medii e profondi

riportata nella prova pubblica di confronto fra le diverse marche di aratri, indetta dalla Congregazione di Carità di Cesena pel giorno 30 giugno 1908 nel podere Moscona I in Parrocchia S. Giorgio, Comune di Cesena.

Chi desiderasse fare acquisto di tali macchine è invitato a prenotarle sollecitamente perchè il Consorzio possa far fronte alle molte richieste.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne face degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovane sulla dritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI
A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi
- Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevralgia - e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

L. 1,50 la scatola - 4 scatole, cura completa, L. 5 franchi a domicilio.

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare
CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta **ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Per Caffè, Vermouth, Birra, Bibite
tutti all'American Bar Guidazzi

Birra al Bicchiere
L. 0,15

CAFFÈ NAZIONALE

Birra al Schoppe
L. 0,30

CAMILLO GARAFFONI - CESENA

Deposito Birra Spiess

GHIACCIO ARTIFICIALE

il preferito dai Signori Medici per purezza e igiene

Vini Liquori - Sciroppi - Aranciate - Ghiacciate - Gelati

Deposito esclusivo dell'originale Americano Franzini